

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1868.

PRESIDENZA CASATI

Sommario. — *Petizioni — Congedo — Omaggi — Appello nominale — Seguito della discussione del progetto di legge per riordinamento delle scuole normali e magistrali — Proposta del Senatore Chiesi all'articolo 1 — Riserve del Senatore Mamiani — Avvertenze e proposta del Senatore Poggi — Dichiarazioni del Senatore Mamiani e del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Osservazioni e proposta del Senatore Correale — Emendamento del Senatore Leopardi — Aggiunte del Senatore De' Gori e del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Schiarimento del Senatore Chiesi — Obiezioni del Senatore Mamiani all'emendamento Chiesi — Considerazioni del Senatore Siotto Pintor — Dichiarazioni dei Senatori Leopardi, Chiesi e del Ministro — Reiezione dell'emendamento Chiesi — Appunti del Ministro dell'Istruzione Pubblica e del Senatore Mamiani all'emendamento Correale — Replica del Senatore Correale — Aggiornamento della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Lo stesso legge il seguente sunto di petizioni :

N. 4033. Il Consiglio Comunale di Ploghe (Sardegna) (Petizione identica a quella segnata col N. 4022, contro la Convenzione delle ferrovie sarde).

4034. La Società operaia di mutuo soccorso di Vittoria (Sicilia) fa istanza perchè dal Senato venga respinto il progetto di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali.

Il Senatore Linati domanda un congedo di un mese, che gli viene dal Senato accordato.

Fanno omaggio al Senato :

Il Senatore Commendatore Enrico Poggi, della sua *Memorie storiche del Governo della Toscana nel 1859-60;*

Il signor Vito Lamantia, della sua opera intitolata : *Storia della legislazione civile e criminale della Sicilia.*

Il signor Enrico Parigi, delle sue *Osservazioni sul trascurato servizio della Guardia Nazionale di Firenze.*

Il signor Mazziotti, di alcuni esemplari della seconda edizione del suo *Epitalamio* scritto per le nozze dei Reali Principi.

Presidente. Si passa all'appello nominale ed i nomi dei Senatori assenti senza congedo saranno inseriti nella *Gazzetta Ufficiale.*

Senatore Chiesi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Chiesi. Io proporrei che l'appello nominale si facesse allora quando si dovrà procedere alla votazione.

Presidente. Ma non sappiamo se si potrà fare la votazione.

Senatore Chiesi. Ad ogni modo, siccome anche nella Camera dei Deputati si usa di procedere alla discussione delle leggi, sebbene non vi sia il numero strettamente legale, io farci la proposta di cominciare la discussione e di differire l'appello nominale al momento della votazione.

Presidente. Ma siccome questa è una determinazione presidenziale, io insisto per far seguire l'appello nominale.

(Il Senatore *Segretario Manzoni T.* fa l'appello nominale).

(I nomi degli esenti si trovano consegnati nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 giugno.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PEL RIORDINAMENTO DELLE SCUOLE NORMALI E
MAGISTRALI.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per il riordinamento delle scuole normali e magistrali.

« Art. 1. Tre delle scuole e convitti normali femminili che lo Stato mantiene e regola per formare le maestre, sono dichiarate scuole normali femminili superiori e saranno riordinate nei modi stabiliti dalla presente legge.

La scuola normale femminile di Firenze fa parte delle tre scuole sopraddette.

La sede delle altre due scuole superiori sarà stabilita con Decreto Reale. »

La parola è al Senatore Chiesi.

Senatore Chiesi. Con questo progetto di legge si crea una nuova istituzione, quella cioè delle scuole normali superiori femminili.

Il progetto ministeriale ne istituiva cinque; ed io non posso non ammirare il coraggio dell'onorevole ex-Ministro Coppino, il quale, in questi giorni in cui c'è tanta tendenza a demolire, presentò un progetto di legge per fondare una nuova istituzione.

Io che non ho alcuna simpatia pei demolitori, ammiro e fo plauso al suo coraggio.

L'Ufficio Centrale ha temperata la riforma presentata dall'ex-ministro Coppino riducendo a tre le scuole normali femminili superiori.

Io, in massima, sono favorevole all'istituzione di queste scuole normali femminili superiori, ma sono disposto a proporre un nuovo temperamento alla proposta dell'Ufficio Centrale.

L'Ufficio Centrale ridusse le scuole superiori femminili a tre; io le vorrei ridotte ad una sola: ed a ciò mi inducono le stesse ragioni di simpatia e di predilezione, che l'Ufficio Centrale dimostra per una di queste tre scuole superiori femminili, che esso vuol fondare.

Infatti, mentre l'Ufficio Centrale lascia che due di queste scuole siano create per Decreto reale, vuole che per legge sia stabilito che la terza avrà sede in Firenze.

Io credo che l'Ufficio Centrale abbia ragione, e penso che l'unica ragione dell'istituzione di queste scuole superiori femminili al disopra di tutte le altre scuole normali esistenti, stia appunto in ciò che sia conveniente ed utile creare una così fatta scuola in un paese....

Senatore Poggi (*con vivacità*). Domando la parola.

Senatore Chiesi. . . . in un paese dove si impara a parlare meglio che in qualunque altro.

Io non verrò qui, o Signori, a discorrere dell'importanza della lingua; ma è certo che importa assai che le maestre sappiano non solo scrivere, ma parlare bene ed italianamente; nè riesciranno mai a parlare con grazia e franchezza italianamente, se non saranno educate ed ammaestrate in una scuola toscana.

L'Ufficio Centrale per giustificare la creazione di queste scuole superiori che cosa diceva?

A pagina 7 così ragionava:

« Ed oggi, che con tanta ragione si sveglia il desiderio di diffondere l'uso di una buona lingua italiana, prendendo a modello la lingua comunemente parlata in Toscana, è chiaro che se una di queste scuole normali superiori sarà stabilita in Firenze e che se a questa accorreranno molte giovanette delle varie parti del Regno per istruirsi e perfezionarsi, avremo così trovato il modo più efficace a quel fine. »

Voi vedete, o Signori, che la mia proposta trova una giustificazione nelle stesse parole dell'Ufficio Centrale, il quale più avanti soggiunge:

« L'Ufficio Centrale fa voti che la scuola normale femminile superiore di Firenze divenga quel centro d'istruzione e d'educazione per le donne che le classi agiate devono desiderare, per ricavarne maestre ed

istituirici atte a diffondere nella Penisola la lingua ed i modi civili della Toscana. »

Vedete dunque che lo stesso Ufficio Centrale si occupa tanto della lingua e della Scuola superiore di Firenze, che dimentica le altre scuole, che pur vorrebbe fondare.

Io ho detto che non voglio parlare, anche perchè in questa materia non sono giudice competente, della importanza e della necessità della lingua, ma citerò il fatto e l'autorità dell'illustre Carena, il quale pubblicò, come voi ben sapete, un importante e prezioso prontuario di vocaboli attenenti alle arti, ai mestieri, alle cose domestiche e altri di uso comune per saggio di un Vocabolario metodico della lingua italiana.

Ebbene, l'illustre Carena per poter fare questo Dizionario che è riuscito di tanta utilità, si recava tutti gli anni a Firenze per più mesi, e vi teneva lunghe conversazioni con gli operai, cogli artigiani, e colle persone del popolo. Lo confessò egli stesso nella sua prefazione, dove parlando di una lettera, e di un consiglio dell'illustre Manzoni, così dice: « Dai quali due principii deriva inevitabilmente questa conseguenza, che le faccende tutte della lingua nostra si hanno a concludere a Firenze, e per questo egli approva quel condurmi che io fo da parecchi anni nella capitale della Toscana e farvi ogni anno di lunghe ferrate, affine di raccogliervi i vocaboli da registrare nel mio Prontuario. »

Signori, se una scuola superiore femminile vi ha da essere, questa deve essere a Firenze; e tale è la proposta che io faccio, che cioè s'istituisca una sola scuola superiore femminile, e questa in Firenze. Io spero che il Senato vorrà accoglierla perchè alla fine dei conti, sarà minore il dispendio, quando una sola sarà la scuola superiore e non tre, e quindi si avrà così anche un riguardo alle condizioni certamente non buone delle nostre finanze. Ma vi è di più; vi è ancora un precedente del Senato stesso, il quale ricorderà che nel 1862; quando fu proposta la legge sulle scuole normali maschili, sebbene non si trattasse allora d'istituire scuole normali ordinarie, ma una scuola normale superiore, il Senatore prof. Amari propose un emendamento concepito in questi termini:

« La presente scuola normale presso l'Università di Pisa è mutata in studio normale dello Stato, e destinata a preparare gli aspiranti a professori per l'insegnamento secondario in tutto il Regno. »

Questo emendamento fu accettato da altri Senatori, e fra questi dal Senatore Montanari, il quale, accettandolo, modificò il primo articolo della legge in questi termini.

« È istituito nel Regno uno studio normale all'oggetto di preparare e di abilitare all'ufficio di professori per l'insegnamento secondario. »

Ecco la prima parte dell'articolo: e ben vede il Senato, che non si trattava che di istituire un solo di questi stabilimenti. E la seconda parte dell'articolo prosegue in

questi termini: « La scuola normale che attualmente esiste presso l'Università di Pisa, è dichiarata studio normale, e sarà riordinata secondo le norme pre-scritte dalla presente legge.

Vede dunque il Senato con quanta ragione io invochi questo precedente, e credo che anche il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, il quale in una seduta della Camera Elettiva ha dichiarato che non voleva esser ministro riformatore, ma neppure un ministro ozioso....

Senatore **Leopardi**. Domando la parola.

Senatore **Chiesi**..... e che farebbe solo quelle riforme che fossero domandate dalle circostanze, e dai bisogni veramente comprovati dalla esperienza, spero, dissi, che anche egli si contenterà per ora di questa sola riforma, cioè d'istituire una sola scuola superiore femminile in Firenze. Io perciò propongo il seguente emendamento all'articolo primo :

« La scuola normale femminile di Firenze che lo Stato mantiene e regola per formare le maestre, è dichiarata scuola normale femminile superiore del Regno, e sarà riordinata nei modi stabiliti dalla presente legge. »

Senatore **Mamiani**. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Mamiani.

Senatore **Mamiani**. Dichiaro al Senato che per una indisposizione del Senatore Matteucci, io, se il Senato stesso lo consente, farò oggi le veci di Relatore, per incarico avuto dal Senatore suddetto.

Venendo ora all'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Chiesi, io sono agli ordini del Senato; se il Senato vuole che la trattazione del primo articolo cominci da questo emendamento, io manifesterò immediatamente la mia opinione intorno ad esso.

Secondo l'ordine regolare della discussione parrebbermi però che dovrebbe essere anzi l'ultima cosa a discutere, inquantochè l'articolo include altre più essenziali e più comprensive disposizioni, le quali dove non fossero ammesse, cambierebbero intieramente l'economia della legge.

Presidente. L'emendamento del Senatore Chiesi io l'avrei enunciato dopo chiusa la discussione dell'articolo; quando è esaurita la discussione di un articolo, si propongono i diversi emendamenti, e allora verrà pure quello del Senatore Chiesi in un cogli altri che, per avventura, da qualche altro Senatore fossero presentati.

Senatore **Mamiani**. Allora non mi tratterrò sopra altri emendamenti che lo stesso Ufficio Centrale aveva desiderato di fare, perchè l'articolo fosse più consistente nelle sue parti e non desse luogo a qualche equivoco, come la parola *convitti* introdotta nella prima linea; ma se il sig. Presidente vuole rimettere la discussione degli emendamenti dopo la discussione generale dell'articolo, allora io dirò qualche cosa in risposta al Senatore Poggi, il quale ha combattuto la sostanza....

Senatore **Poggi**. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Poggi**. Giacchè l'onorevole Senatore Mamiani vuol rispondere a qualche osservazione da me fatta ieri, e siccome avevo chiesto io il primo la parola per farne delle ulteriori, sarebbe conveniente che il Senatore Mamiani me la cedesse.

Senatore **Mamiani**. Mi permetta la domanda. È sul testo dell'articolo 1. che intende parlare?

Senatore **Poggi**. Sul testo dell'articolo 1.

Senatore **Mamiani**. Allora g'liela cedo per rispondere dopo.

Presidente. Poichè il Senatore Mamiani gli cede la parola, il Senatore Poggi ha facoltà di parlare.

Senatore **Poggi**. L'Ufficio Centrale dietro la discussione di ieri andava d'accordo che volendo ritornare sul testo dell'articolo 1. del suo progetto, bisognava introdurre una modificazione, la quale tendeva a riconoscere per legge che quei 25 o 26 Istituti di scuole normali che già esistono in Italia continueranno a mantenersi a carico dello Stato.

Sentendo le obiezioni fatte ieri, l'Ufficio Centrale fu concorde nel riconoscere che un vuoto vi era, ed accettava di fare una modificazione in questo senso.

Senatore **Mamiani**. Quanto a me non ho mai detto che fosse necessario questo.

Senatore **Poggi**. Una spiegazione se non una modificazione, poichè si riteneva che la legge non esprimeva con bastante chiarezza che le scuole normali già esistenti si mantenevano a carico dello Stato, e che il progetto dell'Ufficio Centrale non derogava e non innovava niente.

Ed appunto per questo ieri deplorava quel vuoto che ammetteva, da parte dell'Ufficio Centrale, il bisogno di fare qualche cosa:

Or bene, prima di venire a modificare l'articolo 1°, pregherei il Senato a prestare anche oggi orecchio ad alcune mie avvertenze, le quali mi richiamerebbero ad insistere più specialmente sul testo del progetto ministeriale, se non sull'intero quanto al numero delle scuole normali superiori, ma certo nel rimanente.

Il progetto ministeriale procedeva in una via dirò più economica. Conoscendo che per disposto della legge Comunale e Provinciale e per l'abbandono volontario che s'intendeva fare delle scuole magistrali esistenti alle provincie, esso pensava istituire scuole dipendenti in qualche modo dal ministero, ma che non costassero all'erario. In un momento in cui tutti a Governo e Parlamento ci preoccupiamo del bisogno dell'economia, io non trovavo in verità strano che anche il Ministero dell'Istruzione Pubblica vedesse di provvedere all'insegnamento femminile, col minore dispendio possibile, e risparmiando anche una spesa la quale poteva apparire superflua.

Che non si facciano economie nell'insegnamento in tutto ciò che è necessario ad esso, ognuno ne con-

viene ed io sono il primo a ritenerlo. Nè in materia di pubblica istruzione, nè in materia di giustizia, le economie si possono fare così alla lesta come in qualunque altro ramo di amministrazione. Bisogna andare a rilento. Ma se vi è modo di conciliare insieme i due interessi, non conviene disprezzare così leggermente questo modo.

Oggi siamo angustiati dal bisogno di risaldare questa piaga cancerosa del disavanzo; se noi abbandoniamo delle vie di economia che si presenterebbero naturalmente, occorre avere il convincimento che queste economie porterebbero piuttosto danno all'istruzione pubblica che vantaggio. Dunque il Ministro antecessore all'onorevole Broglio diceva: non rimanendo più a carico dello Stato le scuole magistrali, ma passando queste alle Provincie, io intendo di sostituire una qualche cosa che sia sotto la vigilanza del Governo e che non gli costi. Vi sono molti istituti, convitti, o educatorii, come si vogliono chiamare, femminili, nei quali si fa l'insegnamento femminile in tutte le parti del Regno. Di questi Istituti se ne sceglievano 25 ai quali si dava l'incarico di formare delle allieve maestre giusta certe norme proposte nella legge stessa. Così la spesa non vi era per il Governo, o sarebbe stata tenue: e l'effetto che se ne sperava, il medesimo. Pare infatti che questi Istituti non fossero tali da essere messi in disparte senza nessun riguardo, perchè la Relazione ministeriale, movendo da considerazioni di fatto ed appoggiandosi a prove che dovevano essere attinte dal Ministero medesimo, alla recente ispezione generale di quegli Istituti da esso ordinata, riteneva che potessero con facilità essere ridotti nelle condizioni volute dalla legge.

E la stessa Relazione dell'Ufficio Centrale mentre dava un addebito, a parer mio, esagerato e dirò anche non esatto sulla condizione dei medesimi istituti, come il Senatore Chiesi ha bene avvertito prima di me, confessava peraltro, che un recente decreto, pubblicato nell'anno decorso aveva provveduto già al riordinamento di questi istituti educativi in Toscana e che le cose andavano sufficientemente bene.

Io dirò per le poche cognizioni che ho potuto attingere rispetto a questo fatto, che in alcuni istituti veramente il risultato è stato buono, ma non in tutti.

E sapete da che cosa è derivato che non tutti hanno egualmente corrisposto? Ciò è dipeso per lo più dalle persone nuove che vi si sono messe alla testa; non si è pensato che si avevano degli istituti cui bisognava sciogliere, dirò così, dai vincoli anteriori, da un andamento troppo monastico, ma che volendoli conservare non si doveano mettere d'impeto e tutto in un tratto in una via che non era consentanea alle abitudini delle maestre che vi si trovavano. Dove sono state poste delle direttrici che hanno voluto fare una rivoluzione subitanea, introdurre usi troppo dissolventi della disciplina del convitto, gli istituti non han prosperato egualmente; si sono perdute le parti buone dei sistemi

e delle pratiche antiche, non si sono avuti i vantaggi delle nuove; dove invece sono state poste direttrici più prudenti, gli istituti hanno già fatto buona prova e mostrano avere ancora una vita sana e gagliarda.

Se così è, io non intendo come si debba abbandonare questo pensiero, il quale sgraverebbe l'erario e prometterebbe gli stessi effetti, per ritornare sopra un sistema che il Ministero precedente aveva creduto dover lasciare in disparte, anco in ossequio alle disposizioni della Legge comunale e provinciale già in vigore.

Ma si dirà: l'articolo del progetto ministeriale non pone sotto la dipendenza del Governo questi 25 istituti o convitti femminili che destinerebbe per formare le maestre inferiori, ma li mette sotto la vigilanza del Ministro. Ebbene, se questa fosse la difficoltà non vi sarebbe gran guaio a sostituire la dipendenza alla vigilanza; e dico che ciò non può trovare obiezioni da parte dell'Ufficio Centrale; il quale nell'articolo 8 del suo progetto ha già stabilito che tutti gli istituti, educatorii e convitti femminili esistenti, per ciò che ha rapporto all'istruzione, d'ora in avanti saranno sotto la dipendenza del Ministro della Pubblica Istruzione.

Dunque, in questa parte il passo sarebbe già fatto e non ci sarebbero ostacoli. Si potrebbe sostituire la dipendenza alla vigilanza; e che avremmo? Avremmo tanti istituti, del cui numero si parlerà in appresso, che provvederebbero con abbondanza, e dirò anche con esuberanza, alla formazione delle maestre inferiori e superiori.

Se noi invece teniamo ferme a carico dell'erario tutte le scuole normali che esistono, se poi colla legge in questa parte conforme anche al progetto ministeriale, raccomandiamo ai Comuni, alle Provincie, di fare scuole di maestre, noi creeremo, lo dirò francamente, qualche cosa al di là del bisogno; noi, per il solo amore di procacciarci un gran numero di maestre che provvedano all'insegnamento, verremmo a portare l'ingerenza del Governo anche al di là dei limiti del necessario, quasi credendo che l'azione dei singoli cittadini e dei privati sia del tutto incapace di creare da per sé buone maestre senza lusso di scuole e di convitti; si dimentica che le famiglie, le quali curano la educazione delle figlie, possono o con l'insegnamento del tutto privato, o con quello delle scuole comuni, apparecchiare al magistero delle buone allieve, forse talvolta migliori, senza ricorrere agli istituti governativi.

Non vi è bisogno in questa parte di abbondare. Trasportati dall'idea di apparecchiare in breve tempo una gran caterva di maestri e maestre, c'illudiamo fino al punto di credere che con questo mezzo trasformeremo subitaneamente il Regno.

Procediamo adagio, diamo tempo al tempo, e contentiamoci di un numero discreto di scuole magistrali a fornire d'insegnanti le scuole elementari tanto maschili come femminili.

Proporrei perciò, salvo la modificazione relativa al numero delle scuole magistrali superiori, la reintegra-

zione dell'articolo primo del progetto ministeriale in luogo di quello dell'Ufficio Centrale.

Senatore **Mamiani**. Poniamoci al punto in cui la nuova proposta di legge venne presentata al Senato; e gli occhi dell'Ufficio Centrale vi si fermarono sopra. La prima considerazione è stata che si sopprimevano le 20 o 23 scuole normali femminili giacenti tuttora sotto la immediata regola e autorità del governo, e trasmettevasi tale prezioso insegnamento (è l'appellazione che merita) alle mani di persone, il cui carattere, la cui abilità, le cui abitudini non sono in generale conformi e adatte a fondare ottime scuole normali.

Che cosa dovemmo noi fare? Certamente dovemmo per primo proposito salvare ciò che esiste in condizione assai soddisfacente: fra le molte istituzioni scolastiche sorte in questi ultimi tempi, le scuole normali femminili sono quelle che hanno meglio prosperato, sia merito del Ministro, sia la buona disposizione del gentil sesso il quale, e per disciplina, e per diligenza, e per assiduità nello studio, supera notabilmente l'altro sesso, benchè questo viceversa supera di superbia e di prepotenza.

Abbiamo cercato oltre ciò, come dice la Relazione, di indettarci al possibile sviluppo di cotesti educatorii o educandati che si volevano porre nel luogo delle attuali scuole normali femminili.

Le istruzioni che radunammo e che ci furono somministrate cortesemente dal Ministero medesimo, ne riuscirono parte insufficienti, parte confuse, e parte contrarie all'intento, salvo due o tre eccezioni.

Ma due o tre eccezioni non potevano e non dovevano prevalere nel nostro giudizio.

Che ci rimaneva a fare? Del sicuro, attenerci, ripeto, a ciò che esiste, a ciò che è visibilmente buono; e non correre il pericolo, secondando la triste inclinazione dei tempi, come diceva il Senatore Chiesi, di troppo demolire e poi riedificare in fretta e male. Ma, si dirà: come mai il primo autore del disegno di legge pensava a trasformazione sì difficile e tanto pericolosa?

Il signor Senatore Poggi aveva avuto la bontà di comunicarmi eziandio cotesto suo dubbio. Rispondo adunque a tale specie di obiezione, e spero di dilagarla.

Pur troppo le leggi si sono sempre pensate e proposte sotto l'influsso di qualche preoccupazione di spirito; ma nei tempi nostri la preoccupazione è quasi sempre gigantesca e tirannica.

Due erano le preoccupazioni nel tempo che venne escogitata la legge, e ambedue secondavano, com'è naturale, l'andazzo del momento; peraltro, grazie a Dio, cotale andazzo va diminuendo nella sua forza, e non durerà lunga pezza fuori dei termini del ragionevole. Prima preoccupazione, economie anche minime a qualunque costo, in qualunque cosa, a rispetto di qualunque interesse.

Seconda preoccupazione; trasporto di tutto l'insegna-

mento e consegna immediata ai Comuni e alle Provincie. Concetto in sè bellissimo, che sarà un giorno praticabile ed utile; ma ognuno intende che per noi la questione è la opportunità e l'applicazione, non il principio. Quanto alle economie, come è stato già pronunziato eziandio dall'ottimo preopinante, la cosa tornava apparente più che reale; perchè la legge non solo aggiungeva la spesa maggiore delle cinque scuole normali superiori, ma imponeva a ciascuno degli altri convitti e scuole normali femminili un professore pagato dal pubblico erario; e benchè non fosse molto bene retribuito, pure tutti i professori importavano una somma di 50 mila lire.

Perciò vedemmo che il risparmio non era molto vistoso, e che dall'altra parte la nuova spesa delle scuole magistrali superiori, veniva diminuita restringendole a tre sole. Oltrechè, voglio replicare il nobile concetto del preopinante, in certe materie di morale pubblica e di pubblica istruzione, che sono il fondamento di ogni bene sociale, il guardare per minuto alle piccole economie, veramente sarebbe fuor di luogo e fuor di criterio.

Quanto poi alla furia di consegnare in corpo, dalle Università in fuori, tutto l'insegnamento ai Comuni od alle Provincie per quello che ho inteso in altra sede legislativa, il bollore comincia a dar giù; le difficoltà pratiche sono scorte più da vicino, e non si vorrebbe essere posti, come suol dirsi, tra l'uscio ed il muro. La cosa è qua; cotesti Licei, cotesti Ginnasii che soddisfano sufficientemente al compito loro, ebbene, diamoli ai Comuni e alle Provincie, le quali non hanno ancora, (almeno non tutti), uomini capaci ed esperti a dirigere tali Istituti; simile proposizione la prima volta piacque, la seconda parve un po' losca. Gli spiriti ardenti si illanguidirono; e, quando io sia bene istruito, a quest'ora l'abbandono immediato e assoluto di quelle scuole è domandato al Governo con meno impeto e meno coraggio.

Per tutte le dette ragioni, impertanto, l'Ufficio Centrale non poteva proporsi altro scopo se non di serbare inviolato il fatto, e rimettere altre innovazioni a tempi migliori. Nondimeno, resta certa e viva l'obiezione che il preopinante ha esposta poc'anzi, e mi sembra con gravi ragioni. Che faremo noi dunque degli educatorii? Li lasceremo noi in quell'abbandono appunto che fa che non sono oggi capaci di poter supplire alle Scuole normali esistenti?

L'Ufficio Centrale può, a vero dire, lavarsene le mani. L'Ufficio Centrale discute il disegno di legge che gli fu posto sott'occhio; trova una difficoltà gravissima e insuperabile nel trasmettere le scuole normali presenti ai prefati educatorii; tanto le basta per pronunziare: no; ed a lei non corre obbligo di ripensare ancora affannosamente che cosa si farà di questi educatorii che esistono tuttora sparsi per le provincie d'Italia.

Il Signor Ministro nella sua saviezza provvederà,

Egli potrà menarli a fini sociali, utili e nobili. Secondo il suo senno, secondo l'esperienza e le cognizioni più esatte che ne verrà raccogliendo, piglierà una ultima deliberazione.

Ad ogni modo, se nel corso della discussione (e d'accordo anche col signor Ministro) proseguisse a comparire vivo e spiccato il desiderio di decidere la questione, se al Senato piacesse in questa medesima legge pigliare una qualche determinazione per gli educatorii, di cui parliamo, l'Ufficio Centrale non avrebbe difficoltà di proporre un articolo da intromettersi fra l'8 ed il 9, il quale (non è che per enunciare la massima e niente altro), sarebbe a un dipresso significato in questo modo: « È fatta facoltà al Governo di trasformare di mano in mano, (perchè immediatamente è impossibile) i convitti educatorii forniti di patrimonio proprio in scuole normali femminili con vantaggio dell'Erario, e senza alterazione del pregio e fine di esse scuole. »

Con queste norme, con queste cautele, l'Ufficio Centrale non ricuserebbe di soddisfare all'opinione speciale dell'ottimo preopinante, quando fosse partecipata dalla maggioranza del Senato, e le si aggiungesse l'adesione del signor Ministro.

Io credo che queste siano le risposte principali da farsi alle obiezioni e dubitazioni espresse dal preopinante; quanto poi agli emendamenti, come il signor Presidente dice di rimandarli alla fine della discussione generale, (cioè parziale in quanto che la discussione generale è chiusa, ma generale sull'articolo), io mi rimetto.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Replicherò due parole all'onorevole Senatore Mamiani.

Io non avrei difficoltà di abbandonare la proposta che aveva fatto poc'anzi, della reintegrazione della parte dell'articolo ministeriale, qualora veramente il Ministero mi dicesse la sua opinione, cioè se veramente egli crede che quella trasformazione che si voleva fare degli istituti e convitti nelle scuole normali, possa essere costosa al segno da non esservi il tornaconto nell'aria.

Io voglio credere alle parole del Senatore Mamiani; ma poichè l'antecessore dell'onorevole Ministro Broglio riteneva in certo modo che vi fosse una grande economia in questa trasformazione, cedendo alle Provincie il mantenimento delle scuole magistrali esistenti, così vorrei avere oggi il suo parere su questo argomento. Gradirei pure di essere chiarito sull'articolo che verrebbe aggiunto dall'Ufficio Centrale, che in parte si accosterebbe alle mie idee.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Non pretenderò d'istituire, con cifre precise, un confronto fra l'economia che si verrebbe ottenendo secondo un sistema piuttosto che secondo un altro; bensì credo mio do-

vere il dichiarare, e non dubito che il Senato mi farà l'onore di partecipare a questa mia opinione, che qui vi è una questione più grave e più alta della somma, dell'economia che si potesse ottenere; vi è la grave questione dell'efficacia dell'insegnamento che si vuole dare. Ora, io sono convinto che a poco a poco, di mano in mano, si potrà ottenere cotesto intento di trasformare questi educatorii di una natura semiprivata, di trasformarli opportunamente, convenientemente, in scuole normali. Quando questo si possa di mano in mano e pacatamente conseguire, allora sarà venuto il momento di ottenere anche delle economie, perchè si potranno trasmettere alle Provincie questi istituti già riformati, rimodellati, condotti a quel grado di perfezione che è desiderabile; ma oggi, come ho già detto, mi parrebbe un esperimento troppo arrischiato ed io non avrei certo il coraggio di consigliarlo al Senato; così che io pregherei il Senato di attenersi per ora al concetto espresso dall'Ufficio Centrale colla formazione di queste tre scuole che diventerebbero per così dire, tipi, modelli, a cui si dovessero man mano andare uniformando le altre; accetterei pure il concetto, molto opportunamente esposto dal Relatore, che il Ministro venga invitato ed autorizzato a fare questa successiva modificazione, senza danno dell'erario, e con vantaggio dell'insegnamento.

Ma più di così, per ora, mi parrebbe un rischio troppo grande, perchè non si può dire, che questi educatorii siano ancora condotti ad un punto tale, corrispondano talmente agli ordinamenti nuovi, che l'istruzione deve pur prendere nel nostro paese, da potersi fare a filanza intieramente con loro; neanche mi parrebbe prudente rimettersene affatto alle Provincie, sulle quali cade già un sì grave peso per le antecedenti disposizioni, che il Parlamento ha preso ed è sul punto di prendere, che davvero si può ragionevolmente tenere che un così eccessivo aggravio abbia in fin de' conti a ridurre le provincie in condizioni tali da dover poi trascurare questa parte importantissima dell'obbligo, che si verrebbe loro a imporre. Perciò pregherei il Senato d'attenersi al progetto dell'Ufficio Centrale in questo articolo 1º, salvo ad introdurre più tardi l'articolo proposto dal Relatore.

Presidente. La parola spetta al Senatore Correale.

Senatore Correale. Volendo l'onorevole Relatore udire la mia debole opinione, mi permetto di osservare che dei tre progetti finora fatti, uno dalla Commissione, l'altro dal Ministero ed il terzo dall'onorevole Senatore Chiesi, mi duole che io non ne trovi uno da poter seguire ed approvare, e ciò per questa ragione: io credo che tutte le città principali dell'Italia abbiano un diritto di avere delle maestre, che imparino questo nobile ufficio nel luogo dove son nate, (e credo che per questo si potrà anche modificare la soverchia spesa), e insegnino nel luogo dove sono nate.

Io certamente molto stimo, e fo conto immensamente della lingua toscana perchè è in sostanza la più bella

lingua d'Italia, ed è quella nella quale hanno parlato e scritto uomini sommi, e certamente deve apprendersi da tutti, ma non è la sola lingua che si insegna in queste scuole; ci sono le scienze.

Quindi non so quale sia la ragione per cui si debba dare questa preferenza alla città la quale parla la più bella lingua d'Italia.

Questa disposizione, questo progetto dell'unicità, diciamo così, delle scuole normali in una sola città, mi pare che s'ia una cosa spiacevole per tutte le altre città principali d'Italia.

E non solo spiacevole, ma forse inutile, perchè la maestra che viene ad essere istruita pel suo ufficio nel suolo dove è nata, certamente ha più affinità, con sce meglio l'indole della gioventù del paese, quindi è più in grado di prendere quegli spedienti che sono necessari alla loro educazione; questo mi pare essenziale.

Ma aggiungo che l'unicità per questa istituzione sarebbe anche poco proficua; perchè volete voi che le giovinette da Palermo e dalla Sardegna vengano ad imparare ad essere maestre sino a Firenze? Io credo che questo non possa aver luogo; ed allora quale ne sarà la conseguenza? Che avremo tutte maestre fiorentine. Ottima cosa, o Signori; ma si defrauda tutto il resto d'Italia, e ciò non mi pare giusto.

Io odio il monopolio, non solo per le Banche, per il commercio, ma sono avverso al monopolio di tutte le cose, quindi prego il Senato di non fare una legge la quale sarebbe dannosa e spiacevole a tutte le principali città d'Italia.

La proposta che io farei sarebbe inversa a quella dell'onorevole Chiesi; egli ne vorrebbe una sola, ed io ne vorrei nove di queste scuole, cioè Palermo, Napoli, Sardegna, Firenze, Bologna, Milano, Torino, Genova e Venezia; e così sarebbe equamente distribuito quest'insegnamento, essendo un bisogno d'ogni provincia e d'ogni città l'averne gioventù che entri nella via di divenire maestra.

Aggiungo di più, che anche per la spesa vi sarebbe un'economia, giacchè si pagherà sempre meno una maestra che impari nel paese dove risiede, e dove per ciò essa ha una casa e tutte le sue relazioni, di quello che si dovrà pagare una maestra che si conduca da Firenze e che dovrà stabilire una casa nel luogo dove dovrà insegnare. Insomma, anche per il lato dell'economia la distribuzione di queste scuole normali in nove delle città principali del Regno, pare sia più accorta e più utile.

Questa è la mia opinione.

Senatore **De-Gori**. Domando la parola.

Presidente. Il signor Senatore **Correale** intende di proporre un emendamento?

Senatore **Correale**. Certamente.

Presidente. Allora lo formoli.

La parola è al Senatore **Leopardi**.

Senatore **De-Gori**. Io ho domandata la parola.

Presidente. L'aveva domandata prima il Senatore **Leopardi**.

Senatore **Leopardi**. L'ho domandata io dopo che l'onorevole mio amico Senatore **Chiesi**, benchè protestasse molta avversione alle demolizioni, ne voleva poi egli fare una che forse sarebbe la peggiore di tutte.

Io non pretendo, come l'onorevole mio amico **Correale** che in tutte le città d'Italia sia messa una scuola normale superiore. Credo che il concetto del Ministero, anzi quello più ristretto dell'Ufficio Centrale, che riduce queste scuole a tre, possa essere più che sufficiente.

Non fa mestieri neppure di enunciare dove dovrebbero queste tre scuole stabilirsi; una nell'alta, una nella media, la terza nella estrema Italia; una sola scuola superiore a Firenze rimarrebbe senza allieve delle parti lontane del Regno, poche essendo le famiglie, che vorrebbero o potrebbero indirizzare le loro figlie . . .

Presidente. Io prego il signor Senatore **Leopardi**, giacchè combatte l'emendamento proposto dal signor Senatore **Chiesi**, ad attendere che questo sia posto ai voti per vedere se sia appoggiato o no . . .

Senatore **Leopardi**. Ma io prego l'onorevole signor **Presidente** a considerare che non intendo solo di combattere l'emendamento del Senatore **Chiesi**, ma voglio proporre uno io stesso.

Presidente. Allora lo formoli e lo mandi al banco della Presidenza.

Senatore **Correale**. Ci sarebbe anche da mettere ai voti il mio emendamento per vedere s'è appoggiato.

Presidente. Io non posso consultare il Senato per vedere se l'emendamento del Senatore **Correale** sia o non appoggiato, finchè non l'ha fatto passare al banco della Presidenza per darne lettura.

Senatore **Leopardi**. Io desidero sapere se posso o no parlare (*Rumori*).

Noi adesso facciamo una specie di discussione generale sull'art. 1. Gli emendamenti verranno dopo; ma intanto siccome si sono emesse delle opinioni, che io credo meritevoli di risposta, parmi che chi non accetta quelle opinioni, possa dirne i motivi.

Presidente. Questo sta bene, quando si tratta di sostenere o di combattere un'opinione che si è contrastata; qui invece parmi che ella vorrebbe opporsi ad un emendamento che non è ancora appoggiato.

Senatore **Leopardi**. Allora mi riserverò la parola sull'emendamento del Senatore **Chiesi**; ma intanto presento il mio, pel quale parmi potrei dire qualche cosa per svilupparlo, tanto più che l'onorevole signor **Presidente** ha lasciato che il mio amico Senatore **Chiesi** svolgesse ampiamente il suo.

Presidente. Se ella intende far una proposta e concludere colla presentazione di un emendamento, allora parli pure.

Senatore **Leopardi**. Io voleva aggiungere alle ragioni che si sono lasciate esporre all'onorevole Senatore

tore Correale, la considerazione degli inconvenienti che produrrebbe una sola scuola normale superiore, vale a dire che le istitutrici delle scuole femminili in Italia dovrebbero uscire tutte da questa scuola unica.

Ha detto bene il Senatore Correale che quando le maestre sono native del luogo, dove esercitano il loro ufficio, possono essere meglio in grado di comunicare l'istruzione alle fanciulle che sono dello stesso paese.

Quanto alla lingua, non vi è dubbio che la toscana è la migliore; ma io ho i miei dubbi intorno alla pronunzia di quella che si parla a Firenze. Firenze non è certamente il luogo ove si parla meglio che altrove, perchè io odo piuttosto cantare che parlare la lingua, e dice un proverbio: lingua toscana in bocca romana: forse la frase sarà più bella, più scelta, ma ripeto che in quanto alla pronunzia, non mi pare che la fiorentina sia da preferirsi.

Senatore **Stotto Pintor**. Domando la parola contro l'emendamento Chiesi.

Senatore **Chiesi**. Domando la parola.

Senatore **Leopardi**. Credo dunque, come dissi, che convenga istituire tre sedi, una nell'alta Italia, una nella media e una nell'estrema. Una sola scuola a Firenze non raccoglierà altre alunne che quelle dell'Italia Centrale: dell'alta e della bassa non ne avrebbe di certo.

Propongo quindi un emendamento al primo articolo, che manderò al banco della Presidenza, così concepito:

« Tre delle scuole normali femminili, che sono e continueranno ad essere mantenute e regolate dallo Stato per istituire maestre diventeranno scuole normali femminili superiori, verranno ordinate secondo le norme stabilite dalla presente legge, e avranno sede una nell'alta, una nella media, una nella estrema Italia. »

Presidente. La parola spetta all'onorevole Senatore De-Gori.

Senatore **De Gori**. La discussione presente, sebbene siasi aggirata su vari punti, si è però, come era naturale, più specialmente fermata sopra quello più saliente di discrepanza che esiste fra il progetto ministeriale, e quello dell'Ufficio Centrale, sul punto, cioè, che mentre il progetto ministeriale sanzionava per legge l'esistenza di 25 scuole normali o magistrali che dir si vogliono, il progetto dell'Ufficio Centrale tale quale è nel testo che abbiamo sotto gli occhi, tace completamente a questo riguardo.

La discussione che incominciò ieri e che si è prolungata quest'oggi, ha portato questo, a mio avviso, benefico risultato, che l'Ufficio Centrale e il Ministero con le loro dichiarazioni hanno constatata l'esistenza di queste scuole normali inferiori, se non erro, nel numero di 25, hanno preso atto della loro opportunità, ed hanno dichiarato che debbano essere mantenute.

Questo risultamento della discussione credo sia l'espressione che risponde ad un bisogno vivissimo del paese.

Checchè si dica, in Italia per la diffusione e l'in-

cremento dell'istruzione popolare si è fatto molto. Il mio asserto non varrebbe nulla, ma io me ne appello ad un giudizio ben più autorevole, e dal quale fu al Governo Italiano resa giustizia coll'aggiudicazione cioè di un premio del giuri internazionale di Parigi, per l'incremento appunto dato in questi ultimi anni all'istruzione popolare.

Ma in questo miglioramento, in una cosa tanto importante quale è quella della istruzione delle masse, non si può fare a meno di avvertire la sproporzione che esiste fra l'insegnamento maschile e l'insegnamento femminile.

Risulta infatti (e l'onorevole Ministro potrà confermarlo ovvero correggermi) che mentre le scuole elementari per i maschi, raggiungono a 20 per ogni cento mila abitanti, quelle per le femmine raggiungono solamente a 11, vale a dire a poco più della metà. Quale è dunque la cagione di questa sproporzione fra le scuole popolari per i maschi e per le femmine? La cagione si è, che quanto è facile nei piccoli Comuni di campagna situati nelle montagne, nelle marenme o in località più o meno lontane dal centro, l'averne un maestro, altrettanto è difficile lo avere una maestra, in quantochè le alunne delle scuole magistrali, che vivono nelle grandi città, nei grandi centri, assai difficilmente si adattano ad accettare il modico stipendio dei comuni rurali, e a recarsi come maestre in luoghi in cui la vita non è troppo agiata nè troppo lieta. È naturale che la donna, o sia fanciulla, o sia maritata, ha una famiglia con sè; per conseguenza è difficile che possa condur seco una famiglia là dove percepisce un corrispettivo che appena appena è sufficiente per una persona sola. Un uomo è in posizione ben diversa; per la qual cosa se vi è una condizione economica, mi permetta il Ministro il paragone, che si possa attagliare all'ordine pedagogico, d'avvicinare cioè la produzione al consumo, è veramente nelle maestre elementari che bisogna avere la *pépinière*... mi è sfuggita una parola straniera che non vorrei scandalizzasse l'onorevole Stotto Pintor....

Senatore **Stotto Pintor**. No, no . . .

Senatore **De-Gori**. . . avere, dirò il semenzajo molto vicino a piccoli Comuni che sono nella necessità di attingere colà le maestre per le loro scuole, ed anche per un altro intendimento; per poter mandare dai Comuni rurali fanciulle che si vogliano dedicare allo insegnamento elementare, con molta facilità, con poco disagio e con poca spesa.

Dico dunque che il corso della discussione ha portato questo grande vantaggio, che mentre la legge proposta dall'Ufficio Centrale taceva, quasi obliava queste scuole magistrali inferiori, le dichiarazioni successivamente fatte hanno ammesso la loro esistenza.

In conseguenza, a questo effetto mi prendo la libertà di proporre questa semplicissima aggiunta all'articolo 1°:

« Tre delle scuole e convitti normali femminili che lo Stato mantiene e regola per formare maestre e mae-

stri e sul numero delle quali nulla è innovato ecc. » Così dicendo, lo stato di cose riconosciuto nel corso della discussione sarebbe introdotto come sanzione legislativa; l'effetto e le conseguenze della quale sarebbero che per lo meno queste scuole normali inferiori che già sono e di cui si tornerà a parlare nella discussione dell'articolo terzo, acquisterebbero una esistenza legale.

Presidente. Abbia la bontà di mandare al banco della Presidenza la sua aggiunta.

Ora adunque vi sono tre emendamenti. Li leggo...

Ministro dell'Istruzione pubblica. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Se si passa alla lettura degli emendamenti, mi permetta l'onorevole Presidente che ne esponga uno nel quale, io spero, avrò consenziente l'Ufficio Centrale.

È indispensabile che si introduca nell'articolo 1° quel concetto nel quale si era tutti d'accordo: che cioè, annesse alle scuole normali superiori ci debbano essere dei convitti. Questa è una necessità assoluta; trattandosi di signorine, di fanciulle, è necessario che vi sia un convitto dove possano essere raccolte.

Io credo dunque che bisognerà nel primo comma dell'articolo 1° introdurre le seguenti parole (vedremo poi il luogo più acconcio dove introdurle, secondo gli emendamenti che saranno ammessi o no): « Alle quali debbano essere annessi convitti mantenuti dai Comuni e delle Provincie. »

Annunzio per ora questo emendamento; quanto al luogo da introdurlo sarà, ripeto, da stabilirsi in appresso.

Presidente. Accetta l'Ufficio Centrale?

Senatore **Mamiani.** L'Ufficio Centrale non solo accetta l'emendamento, ma l'aveva anzi preparato esso stesso. È scritto qui nel nostro esemplare: « a ciascuna (intendesi scuola) sarà annesso un convitto. »

Presidente. Quando sarà accettato l'uno o l'altro degli emendamenti s'introdurranno quelle parole.

Senatore **Mamiani.** Permetta ancora un'osservazione; per l'ordine della discussione vorrei si cominciasse ad emendare nel primo articolo dove è scritto: *tre delle scuole e convitti*: la parola *convitti* dev'essere soppressa, perchè non li mantiene il Governo: la maggioranza dell'Ufficio Centrale aveva già stabilito di toglierla.

Presidente. Dunque la parola *convitti* deve essere eliminata.

Senatore **Mamiani.** Alla quale eliminazione seguirà poi necessariamente l'aggiunta proposta dal Ministro e che l'Ufficio Centrale aveva intenzione di fare.

Presidente. Leggo dunque gli emendamenti.

Il Senatore De-Gori non fa che un'aggiunta.

Senatore **De-Gori.** (Legge l'emendamento). (Vedi sopra).

Presidente. Da aggiungersi dopo le parole *le maestre*.
Senatore **De-Gori.** Appunto.

Presidente. Domando se questa aggiunta è appoggiata.

(È appoggiata).

Senatore **Mamiani.** Domanderei la parola per l'ordine della discussione. Mi sembra che si dovrebbe cominciare dall'emendamento più largo, che vuole ridurre a una sola le scuole superiori. Ed allora domanderò la parola.

Presidente. Leggo i tre emendamenti nell'ordine in cui furon proposti.

L'emendamento del Senatore Chiesi è il seguente:

« La scuola normale femminile di Firenze, che lo Stato mantiene e regola per formare le maestre, è dichiarata scuola normale femminile superiore del Regno, e sarà riordinata nei modi stabiliti dalla presente legge. »

Quello del senatore Leopardi è così concepito:

« Tre delle scuole normali femminili che sono e continueranno ad essere mantenute e regolate dallo Stato, per istituire maestre, diventeranno scuole normali femminili superiori, verranno ordinate secondo le norme stabilite dalla presente legge, ed avranno sede, una nell'alta, una nella media, una nell'estrema Italia. »

Quello del Senatore Corrales è del seguente tenore:

« Nove scuole e convitti femminili, che lo Stato mantiene e regola per formare le maestre, sono dichiarate scuole normali femminili superiori e saranno riordinate nei modi stabiliti dalla presente legge. Le nove scuole risiederanno in Palermo, Napoli, Firenze, Bologna, Milano, Venezia, Torino, Genova e Cagliari. »

L'emendamento che si allontana di più dal testo della Commissione sarebbe quello del Senatore Chiesi che riduce ad una sola le scuole femminili. Domando, prima di tutto se quest'emendamento è appoggiato. Chi l'appoggia, sorga.

(È appoggiato.)

La parola spetta al Senatore Chiesi.

Senatore **Chiesi.** Io non tornerò a discorrere sull'emendamento da me proposto, perchè credo di averlo abbastanza giustificato. Ad ogni modo mi preme di dare uno schiarimento all'onorevole Senatore Leopardi il quale, nel farsi a combattere il mio emendamento, mi ha mosso un'accusa che non posso assolutamente accettare.

Io avea dichiarato di essere contrario ai demolitori, e lo dichiaro tuttora: ed egli ha creduto di potermi mettere in contraddizione con me stesso. Egli ha detto: il Senatore Chiesi, il quale si è mostrato contrario alle demolizioni, fa egli stesso la peggiore delle demolizioni, perchè demolisce due delle scuole normali superiori proposte dall'Ufficio Centrale. Mi perdoni l'onorevole Senatore Leopardi, ma egli è caduto in un equivoco; non bisogna confondere le scuole normali ordinarie con le scuole normali superiori: le scuole normali superiori sono una istituzione nuova, ed io accetto questa nuova istituzione, solamente la riduco a termini più modesti, ossia riduco le scuole

ad una sola; ma non ho inteso mai di annullare, e di demolire tutte le altre scuole normali, anzi dichiaro sin d'ora di accettare l'emendamento in questa parte proposto dall'onorevole Senatore De-Gori, il quale, per togliere ogni equivoco, ha voluto appunto introdurre nell'articolo una clausola, dalla quale chiaramente risulta che le altre scuole normali, che chiameremo ordinarie per distinguerle dalle superiori, rimangono nello stato in cui sono. Vede dunque l'onorevole Senatore Leopardi, che io non voglio fare una demolizione.

Io ho appoggiato la nuova istituzione proposta dall'Ufficio Centrale, e soltanto ho creduto più conveniente di ridurre le scuole ad una sola, mentre l'Ufficio Centrale ne vorrebbe tre. Ma dichiaro nuovamente di accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore De-Gori secondo il quale devono rimanere nello stato in cui sono le altre scuole normali le quali acquistano il carattere di scuole normali ordinarie e resteranno naturalmente distinte dalle scuole normali superiori.

Presidente. Ha la parola il Senatore Siotto Pintor. Senatore Mamiani. Io l'avevo domandata pure.

Senatore Leopardi. Domando la parola per un fatto personale onde rispondere al signor Senatore Chiesi.

Presidente. Il Senatore Siotto Pintor l'aveva domandata prima di tutti.

Senatore Siotto Pintor. Cedo la parola al Senatore Mamiani colla riserva di parlare immediatamente dopo di lui.

Presidente. Allora la parola è data al Senatore Mamiani.

Senatore Mamiani.... Ma il Senatore Leopardi l'ha domandata per un fatto personale.

Presidente. Veramente non ci è ragione, per quanto io creda, a domandar la parola per un fatto personale sulle cose dette dal Senatore Chiesi. Egli ha espresso un'opinione diversa dalla sua e non altro. Per conseguenza io non credo di poterle accordare la parola. Sarebbe impossibile dirigere la discussione se in ogni differenza di opinione si volesse ravvisare motivo di fatti personali.

Senatore Leopardi. Io me ne appello al Senato.

Presidente. Non posso concederle la parola: questa spetta ora al Senatore Mamiani.

Senatore Leopardi. Le cose dette dall'onorevole Chiesi erano dirette a me personalmente.

Presidente. Ha risposto a lei esponendo una opinione diversa dalla sua, ma ciò non costituisce un fatto personale.

Senatore Leopardi. Io me ne appello al Senato. Se il Senato mi negherà la parola, io chinerò il capo.

Presidente. Mi perdoni, questo giudizio spetta al Presidente.

Senatore Leopardi. Mi appello al Regolamento.

Presidente. Se il Senatore Chiesi avesse attaccata la sua persona, avrebbe ragione; ma egli non fece che esporre un'opinione diversa dalla sua. Se si volesse chiamare questo un fatto personale, anche il Senatore Mamiani ed altri Senatori avrebbero potuto ad ogni momento chiedere la parola per un fatto personale.

Senatore Leopardi. Io me ne appello, ripeto, al Senato.

Senatore Conforti. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Conforti. A mio parere, bisognerebbe lasciare che il Senatore Leopardi spiegasse quale è il fatto personale per cui intende parlare, dopo di che il signor Presidente potrà giudicare se deve o no dargli la parola.

Presidente. Siccome il Senatore Leopardi ha detto che voleva rispondere al Senatore Chiesi, e siccome il Senatore Chiesi non ha attaccato per nulla la personalità sua e non ha fatto che combattere la sua opinione, non ci può essere argomento di parlare per un fatto personale.

Senatore Leopardi. Il signor Senatore Chiesi ha parlato di me individualmente. Io vorrei soltanto spiegare come intesi di esprimermi quando pronunciai la parola *demolitore*, la quale potrebbe anche essere un motivo di rancore nell'animo dell'onorevole Senatore Chiesi per la cattiva interpretazione che egli ne ha fatta. A me pare che il fatto personale sia molto evidente. Del resto me ne sono appellato al Senato. Se il Senato non vorrà che io parli, tacerò.

Presidente. Se ogni atto che deve fare il Presidente nel dirigere la discussione, dovesse essere giudicato in appello dal Senato, sarebbe inutile l'opera del Presidente.

Senatore Leopardi. Non si tratta di sottoporre ad appello ogni atto del signor Presidente, si tratta di questo caso semplicissimo, di sapere cioè se ci è o se non c'è fatto personale.

Presidente. Ha la parola il Senatore Mamiani.

Senatore Mamiani. Sull'emendamento del sig. Senatore Chiesi farò qualche breve osservazione, forse non inutile.

Due, mi sembra, sono state le ragioni più sostanziose, per le quali egli domanda una sola scuola normale superiore per le allieve maestre.

L'una è la bontà della lingua, che le allieve apprenderebbero senza avvedersene, venendo a compiere i loro studi in Firenze.

L'altra ragione, se la memoria non mi falla, è stata il riscontro che egli ha fatto colla scuola normale superiore dei giovani. Argomentando che se per l'ammaestramento dei giovani ha bastato una sola scuola normale superiore, non si vede perchè nella istruzione femminile, la quale dee riuscire piuttosto minore che

maggiorre, una sola scuola superiore normale non possa essere sufficiente.

Credo avere riferito con abbastanza precisione il parere dell'ottimo signor Senatore Chiesi.

Risponderò, come diceva brevemente, all'una ed all'altra ragione adotta.

Quanto alla bontà della lingua è innegabile. Chi ne dissentisse farebbe opera di mettere in dubbio la luce del sole. Vero è che abbiamo la lingua italiana scritta (si chiami toscana, fiorentina, di Valfonda o che so io) nella quale c'intendiamo abbastanza e che poi non è tanto ristretta nè tanto sconosciuta che sia necessario di essere in tutto e per tutto imboccati da toscani o fiorentini.

Ma è certo, ripeto, che il vantaggio della lingua sarebbe grande, sarebbe evidente. Io non ne fo discussione; ma se vi sono inconvenienti che superano l'utile ritratto da questo lato, non accade che ci fermiamo unicamente alla considerazione della lingua, tanto più che per tale rispetto un qualche rimedio, un qualche compenso si potrebbe trovare. Nessuno impedisce, per via d'esempio, che le direttrici in tutte tre le scuole non sieno toscane, nessuno c'impedisce che quella tale maestra che secondo la legge deve stare a lato della direttrice, non sia essa ancora toscana.

Io aveva già desiderato e dimandato la medesima cosa quando transitai pel Ministero della Istruzione Pubblica; prescrissi in tutti i miei regolamenti, che per l'amor di Dio si cercassero maestre toscane; alle maestre toscane facessesi capo e si stesse pienamente all'autorità loro, nel fatto della lingua. Ma vi è un'altra considerazione che non combina in tutto e per tutto col vantaggio del parlare la buona lingua, ed è che queste fanciulle, s'bbene non giungeranno nella scuola normale superiore bambine, tuttavolta vi giungeranno di fresca età, anzi di età ancor tenera.

Ora, il trovarsi di botto in mezzo a maestre e maestri tutti alieni dalla loro favella e pronunzia, potrà occasionare qualche sconcio. Non è dunque male che ad una direttrice toscana, ad una maestra toscana, s'accompagni alcuna persona che abbia conoscenza ed uso della lingua del paese dov'è la scuola; perchè non si può negare, che la comunicazione intima della mente e dell'animo nella prima età si fa meglio nel proprio dialetto, con quei modi, con quelle espressioni che abbiamo abituali, che in altra maniera. Dunque, rispetto alla lingua la cosa sarebbe in gran parte compensata dalla industria e diligenza dei superiori.

Veniamo all'altra ragione che è più grave secondo me, vale a dire al riscontro che ha fatto il Senatore Chiesi con le scuole normali superiori per i giovani. O come! dice l'onorevole oppositore, ai giovani che devono prestare anche sulle cattedre delle Università basta una sola scuola normale superiore in tutta quanta l'Italia; e non ne basterà una per l'istruzione superiore delle donne, le quali noi vogliamo, forse un poco per gelosia, tenere sempre un tantino al disotto del sesso virile?

La ragione a primo aspetto è assoluta e persuasiva. Mostrerò che non regge.

Signori! Non c'è paragone tra l'uno e l'altro insegnamento cioè dei maschi e delle femmine; prima di tutto all'insegnamento superiore muliebbe, abbisogna un convitto; l'abbiamo affermato poc'anzi, e di comune accordo, per ciò che sembra.

Ora, un convitto non può essere affollatissimo; deve contenersi in un certo limite; altrimenti l'educazione difficilmente è mantenuta in ottimo stato, e badino Signori, che qui l'educazione dev'essere meglio che ordinaria, dev'essere qualche cosa di speciale, di superiore, di eccellente. Ciò posto, farebbero essi confronto fra la vigilanza continua che domandano delle fanciulle, con quella che può bastare a dei giovani? No certamente.

A queste educande, a queste convittore, occorre una vigilanza assidua, minuta, protratta dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, appunto perchè sono fanciulle, e perchè speriamo, ve ne saranno anche delle molto graziose e molto avvenenti.

Ora, con tale assidua educazione, con tale guardia, e tutela gelosa e diuturna non è possibile il combinare un assai numero di allieve, un collegio e convitto estremamente popolato.

Ma forse, mi si verrà a dire: non è vero, che sarà estremamente popolato.

Ebbene, io per legittima induzione, non certo per argomento tolto dai fatti, perchè non sono ancora accaduti, per induzione, ripeto, ho fermo nell'animo che il numero sarà copiosissimo.

Sapete perchè?

Perchè i giovani hanno cento carriere aperte dinanzi a loro, e ciascuna lucrosa. Cercate un poco quante ne hanno le donne delle carriere lucrose aperte innanzi ai loro passi? Troverete che sono molto più scarse le carriere dal lato delle donne, e che perciò quando a sorte se ne dischiude qualcuna, il gentil sesso ci si versa con gara impaziente.

Ecco una delle ragioni perchè le scuole normali femminili sono affollatissime nel generale. Volete voi che v'informi a che punto arrivi la frequenza delle allieve in certe scuole normali? Mi giunse testè una lettera di persona ben nota, quindi posso al Senato manifestarla: Essa è di Giovanni Adorni, stato amico di Pietro Giordani uomo di fioritissime lettere.

Egli presiede alla scuola normale di Parma da parecchi anni, e dà qui nel suo foglio una lista delle allieve aumentate per ciascun anno.

Cominciarono dall'essere 59: oggi passano le 200, ed a quest'ora già 139 maestre sono uscite di là e si sono sparse per le diverse città e campagne del Parmigiano e fuori. Ripeto: le donne desiderano ardentemente di poter trarre un lucro innocente e nobile dalle loro facoltà e dall'amore che hanno al lavoro. Quindi siate convinti, che per la maggiore disciplina, e per la maggiore volontà che in genere hanno di occuparsi

e di imparare, questa sola scuola che si vorrebbe fondare in tutta l'Italia, sarà troppo affollata a rispetto almeno di ciò che domanda il buon andamento di un convitto.

A simili ragioni, che mi sembrano tutte di rilievo, ne aggiungerò poi una terza; forse questa terza è mia personale, ma io l'ho nell'animo e voglio dirla al Senato.

Signori, io desidero assai l'unificazione politica d'Italia, ma tutte le altre unificazioni io non le vedo volentieri, e vorrei che la vita civile rimanesse intensa e seconda in tutte le membra di questa nostra alma madre; e se a forza di concentrare tutto nella città capitale, noi spogliamo il rimanente delle istituzioni più elette, più morali, più educative, che cosa diventeranno le nostre Provincie?

Ora, l'Italia è sempre stata provincia, sempre ha voluto la diffusione del viver civile; là è stata la sua gloria, là è il suo grande avvenire. (*Bravo, benissimo*).

Presidente. La parola è al Senatore Siotto Pintor.

Senatore Siotto Pintor. Brevissime considerazioni per respingere l'emendamento del signor Senatore Chiesi il quale vorrebbe ridurre alla sola città di Firenze queste scuole normali superiori.

Presidente. Parli un po' più forte,

Senatore Siotto Pintor. Mi permetta il Senato che io metta innanzi, come diciamo noi Legisti, una ragione di diritto o di merito, ed una ragione di fatto.

Quanto alla ragione di merito, mi pare, che non parliamo troppo esatto quando diciamo, la lingua di Firenze. Io non conosco, propriamente parlando, nè lingua fiorentina, nè lingua toscana; io conosco un dialetto fiorentino, un dialetto toscano. La lingua nobile italiana, non è la lingua toscana, il dialetto toscano; è conosciuta da secoli, ne' più nobili, ne' più classici autori d'Italia, e indarno andrete a ricercarla nei diversi dialetti delle provincie italiane.

Ed io ho ragione a maravigliarmi (mi perdoni il coltissimo Ministro dell'Istruzione Pubblica), che mentre egli, quasi novello Diogene, va colla lanterna in mano a cercare una lingua comune agli Italiani, non la trovi nei libri classici italiani, e voglia invece trovarla in Firenze. Ma non insisterò sopra questo punto, avendo io di fronte un gran contraddittore quale sarebbe il Senatore Mamiani.

Ma vengo alla ragione di fatto.

Signori, forse che si studia meglio la lingua italiana nella Toscana, che in altri paesi d'Italia? Assolutamente no. Forse che gli scrittori toscani scrivono meglio l'italiano? Signori no. Io vi addurrò l'autorità di uno che fu già mio buon amico, il Padre Bresciani, il quale diceva: fortunati i Toscani se come ben pronunziano, così bene scrivessero.

Addurrò poi un altro fatto (non me ne rendo garante, ma l'ho udito da persona degna di fede), ed è, che negli ultimi esami dati alle allieve maestre, quelle che meglio di tutte riescirono, quelle che meglio scrissero, e meglio parlarono sapete chi erano? Erano le fioren-

tine? Signori no: furono le lombarde, furono le piemontesi.

Aggiungo poi, associandomi pienamente alle osservazioni dei Senatori Leopardi e Correale, che sarebbe non un'ingiustizia, ma un'assurdità il volere obbligare le isolate di Sicilia e di Sardegna a valicare il mare per venire a sentire le maestre di Firenze.

Per queste ragioni mi oppongo all'emendamento, contro il quale potrei parlare più a lungo, ma non lo voglio fare per non tediare il Senato.

Presidente. La parola spetta ora all'onorevole Senatore Leopardi per parlare sull'emendamento del Senatore Chiesi.

Senatore Leopardi. Io non dirò che due parole. Io non ho certamente mai avuto in mente di tacciare l'onorevole Senatore Chiesi, che stimo ed amo, di demolitore; fu egli che dapprincipio disse che non amava le demolizioni, che ciò nondimeno proponeva di ridurre ad una le tre scuole proposte, ed io non ho fatto altro che attenermi al modo, con cui egli stesso ha proposto il suo emendamento: del resto so benissimo che l'onorevole Chiesi, il quale, ripeto, stimo ed amo, ed a cui non intesi mai di far la menoma offesa, non è un demolitore.

Quanto all'emendamento per lui proposto parmi che altri Senatori, e fra essi anche l'istesso egregio Relatore, con ornatissime parole abbian detto quanto basti perchè io non aggiunga più parola.

Presidente. Il Senatore Chiesi ha facoltà di parlare.

Senatore Chiesi. Io piglio la parola, non per abusare della pazienza e tolleranza del Senato, il quale spero sarà di ciò persuaso, ma solo perchè mi preme dichiarare, che dopo le cose dette dall'onorevole Senatore Mamiani, che gli inconvenienti, a cui accennava, e che appunto non si eviterebbero con una sola scuola superiore, sussisterebbero veramente quando io escludessi le altre scuole normali, quando non vi fosse che questa scuola normale superiore. Ma io ho già dichiarato, anche accettando l'emendamento del Senatore De-Gori, che io non intendeva di toccare il sistema delle scuole normali attualmente esistenti, ma solo diminuire il numero di queste nuove istituzioni.

Io credo benissimo che saranno molto popolate queste scuole, ma non credo che la scuola normale superiore potesse avere tutti gli inconvenienti cui accennava il Senatore Mamiani, inconvenienti che certamente sarebbero, quando una sola fosse la scuola normale in tutto il Regno, cosa che non è, avendo io dichiarato di ammettere la coesistenza delle altre scuole normali, che chiamo ordinarie, non dovendo la scuola normale superiore essere che come una scuola, diremo, di perfezionamento.

Faccio questa osservazione per togliere qualunque equivoco intorno alla mia proposta, e spero che con questa dichiarazione il Senatore Mamiani vedrà che gli inconvenienti a cui accennava non sarebbero che in ben piccole proporzioni.

Presidente. « Se nessun altro domanda la parola sopra questo emendamento, ne darò nuovamente lettura:

« La scuola normale femminile che lo Stato mantiene e regola per formare le maestre, è dichiarata scuola femminile superiore del Regno e sarà riordinata nei termini stabiliti nella presente legge ».

Senatore Arese. Desidererei, prima che fosse messo ai voti l'emendamento, di sapere se esso è accettato o no dal signor Ministro.

Ministro della Pubblica Istruzione. Io non aveva presa la parola per due ragioni; prima, perchè mi pareva che si manifestasse in Senato una certa impazienza di andare ai voti; poi perchè le splendide parole del Relatore Senatore Mamiani, mi parevano esonerarmi dall'obbligo di ripetere, meno bene, le cose da lui dette. Ma poichè sono richiesto a dare il mio parere, senza entrare, certo, nella questione che il Senatore Siotto Pintor ha curiosamente chiamata di diritto, non vi può esser dubbio per me sui vantaggi che verrebbero alla scuola dalla sede in Firenze; essi sarebbero grandissimi sotto il punto di vista della lingua; e qui mi sia permesso di valermi delle armi del mio stesso avversario, giacchè l'autorità ch'egli ha citato, prova, me lo perdoni, appunto contro il suo assunto.

Se il padre Dreisciani diceva « Beati i Toscani se scrivessero come parlano » con questo veniva a dire dove secondo lui risiedesse la buona lingua; ma lasciamo cotesta questione speciale; vi è una considerazione generale, che credo debba esser tenuta in gran conto dal Senato.

Egli è evidente che la fanciulla ha dei legami di famiglia molto più stretti di quello che non li abbiano gli uomini: il costringere tutte le ragazze d'Italia che vogliono partecipare a queste scuole normali superiori, (perchè, sta bene che ne rimangano altre, ma quelle che saranno educate e ammaestrate qui, avranno senza dubbio il vantaggio di esser più desiderate e preferite) obbligare dico, tutte queste signorine a partire dagli estremi lembi d'Italia per venire al centro, sarebbe, mi pare, uno staccarle troppo dai legami naturali della famiglia, sarebbe, a mio avviso, un andar troppo contro le consuetudini del nostro paese; le quali, come benissimo diceva l'onorevole Mamiani, non sono, e non è punto desiderabile che siano in Italia come in Francia, di concentrare tutta la vita della nazione in un sol luogo, in un capo mostruoso, con danno delle altre membra. Credo per conseguenza che il mantenere tre scuole, le quali possano rispondere ai bisogni delle tre grandi plaghe o zone d'Italia sia cosa opportuna.

Presidente. Metto dunque ai voti l'emendamento Chiesi testè letto. Chi lo approva, sorga.

(Non è approvato.)

Si passa all'emendamento Correalo che si allontana più dal testo del progetto.

Ne do lettura:

« Nove scuole e convitti femminili che lo Stato mantiene e regola per formare le maestre, sono dichiarate scuole normali femminili superiori, e saranno riordinate nei modi stabiliti dalla presente legge.

« Le nove scuole risiederanno a Palermo, Napoli, Firenze, Bologna, Milano, Venezia, Torino, Genova e Cagliari. »

Domando prima di tutto se è appoggiato.
(È appoggiato.)

Ministro della Pubblica Istruzione. Domandò la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Pubblica Istruzione. Prego l'onorevole preopinante di considerare che qui precipitiamo in un senso contrario da quello dell'emendamento Chiesi.

Se noi vogliamo che coteste scuole superiori si mantengano a un alto livello d'insegnamento, se vogliamo che possano corrispondere a quello scopo che noi ci proponiamo, d'essere, cioè, tipi, modelli degni d'imitazione, egli è evidente che non si possono moltiplicare oltre un certo limite. Lasciamo stare la spesa che ne deriverebbe, che in fatto d'istruzione deve essere sicuramente una considerazione molto secondaria; ma veramente non sarebbe sperabile che queste scuole corrispondessero allo scopo che ci proponiamo, quello ripeto, di costituirle quasi modelli a cui le altre vengano mano mano conformandosi, se non ne terremo scarso il numero. Se si arrivasse fino a nove, davvero non saprei perchè fermarsi a questo numero arbitrario piuttosto che ad un altro; mentre mi par chiara questa regola generale in fatto d'insegnamento, che le scuole inferiori siano propagate su tutto il territorio, ma che gli insegnamenti veramente superiori e modelli debbano essere concentrati in pochi luoghi. Perciò pregherei il Senato a volersi attenere al concetto dell'Ufficio Centrale.

Senatore Poggi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. Desidererei uno schiarimento tanto dal signor Ministro quanto dall'Ufficio Centrale.

Le scuole normali che sono organizzate al presente a norma della legge del 1859 e che sarebbero mantenute a carico dello Stato, danno esse titolo alle allieve maestre che ivi si formano, di poter aspirare tanto all'insegnamento delle scuole superiori quanto delle inferiori, oppure danno un unico titolo di poter insegnare nelle inferiori? Se le scuole normali oggi esistenti, da cui si traggono le maestre, possono dare ancora delle allieve le quali ricevono patenti e diplomi di maestre per poter attendere anche all'insegnamento di un grado superiore, allora la questione sarebbe molto semplificata; se invece non possono aspirare che all'insegnamento inferiore, allora potrebbe ciò meritare un ulteriore esame e dar luogo ad ulteriori proposte. Amerei perciò di essere chiarito.

Presidente. La parola è all'onorevole Senatore Correale.

Senatore **Mamiani.** Risponderei alla domanda di schiarimento fatta dall'onorevole Poggi.

Presidente. Allora il Senatore Correale si compiacchia aspettare che il Senatore Mamiani abbia dati gli schiarimenti richiesti.

Senatore **Mamiani.** La legge sottopone le allieve delle scuole normali ad esami che le abilitano secondo il loro merito, secondo le promozioni che avvengono nel seno stesso delle scuole, a diventare maestre anche del grado superiore, ma sempre elementare. Quanto poi ad avere diritto di essere accolte nelle scuole superiori, questo è ancora da stabilirsi, perchè cosa nuova; ma, probabilissimamente, il Regolamento porrà per prima base che quelle giovani le quali nelle scuole normali inferiori otterranno il maggior premio, la maggior lode, avranno titolo per andare alle scuole superiori femminili; ed è tanto naturale, poichè si fa la medesima cosa pei fanciulli nei Licei. Dunque non credo che si possa fare altrimenti per queste scuole normali superiori; ma se mi si domanda se oggi esiste il Regolamento, risponderò che il Regolamento si farà dopo che sarà fatta la legge.

Presidente. Ha la parola il Senatore Correale.

Senatore **Correale.** Signori, mi sarei astenuto dal ripetere quello che ho detto poc'anzi sulla questione, ma vi sono costretto per avere l'onore di rispondere al signor Ministro il quale ha detto che la mia proposta è arbitraria, perchè non avendo base, pare che sia un capriccio.

Domando scusa al signor Ministro, non è arbitraria; è naturale, viene dalla cosa stessa; è parto della natura stessa delle cose, perchè l'Italia non è formata dalla sola Toscana; se ciò fosse, sarebbe allora ragionevole che nella sola Firenze fossero stabilite le Scuole normali magistrali, bastando esse pel paese.

L'Italia è molto grande. Essa si è fatta, e spero che si consoliderà e diverrà una grande e forte Nazione. Noi, fino all'altro giorno siamo stati disgraziatissimi, noi eravamo divisi, e non solo divisi, ma in molti Stati malissimo governati. L'educazione è stata pessima, quindi ci sono due ragioni per distribuire a tutte le città quest'istruzione prima perchè la natura di queste nove città poste molto lontane le une dalle altre, l'indole ed il clima in sostanza hanno loro dato una conformazione diversa. Certamente il Torinese non ha le stesse abitudini, le stesse tendenze, la stessa indole del Napoletano e del Palermitano. Questa è una differenza che la natura ha formato, quindi non credo che le leggi siano sopra la natura; la legge anzi doveva seguire la natura stessa, e noi dobbiamo conformarci

allo stato in cui si trovano le nostre diverse provincie. Io credo che è utile per l'istruzione, perchè le maestre sapranno più acconciamente, secondo l'indole del luogo che solo esse conoscono, comparirla alle allieve.

Mi pare che questo non è arbitrio, anzi è molto naturale.

Vi è un'altra ragione, che è quella che noi dobbiamo desiderare, che si diffonda questa istruzione. Come si può diffondere se è posta in un solo sito o in due o tre città del Regno?

Dalle altre città tanto lontane, si possono mandare le fanciulle ad apprendere l'istruzione da maestre? Certamente no. E se c'è in questa mia proposta un aumento di spesa come vi è certamente, aumentando il numero da una, a tre, a nove, ci sarà il compenso nella moderazione del modesto appannaggio che avranno le maestre, essendo alle loro case.

D'altronde, mandando una fanciulla da Palermo a Firenze ad apprendere, certamente ci vuole maggiore spesa. Dunque prego il Senato ad accogliere questo emendamento, perchè è fondato sulla giustizia e perchè è anche utile all'istruzione.

Senatore **Poggi.** Domando la parola.

Voci. Ai voti.

Presidente. Mi pare che si dovrebbe almeno esaurire la discussione sugli emendamenti.

Senatore **Poggi.** Io aveva domandato la parola dianzi.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore **Poggi.** Io ho chiesto la parola, ma temo che il Senato sia stanco, ed io avrei qualche cosa da aggiungere dopo quelle dette dall'onorevole Senatore Mamiani; pregherei perciò che si rimandasse la discussione.

Presidente. Rimetteremo dunque la discussione alla prossima tornata.

Il Senato è convocato lunedì: alle 12 negli Uffici per la nomina delle tre Commissioni decretate dal Senato nel suo comitato segreto del 4 corrente, e quindi per l'esame dei seguenti quattro progetti di legge:

Assegnamento ai religiosi rimasti privi di pensione; Fabbricazione ed emissione di monete di bronzo per il valore di 20 milioni di lire;

Proroga del termine per l'affrancazione delle terre del Tavoliere di Puglia;

Convenzione addizionale a quella già sancita per il prosciugamento del Lago di Agnano.

Alle due poi in seduta pubblica pel seguito della discussione del presente progetto di legge. Prego i signori Senatori a non mancare alle due riunioni.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).